

«Eccomi, manda me» (Is 6,8)*

Cari giovani

nel messaggio per il mese missionario, Papa Francesco ha indicato il tema e il suo significato con queste parole: «In questo anno, segnato dalle sofferenze e dalle sfide procurate dalla pandemia da covid 19, questo cammino missionario di tutta la Chiesa prosegue alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: “Eccomi, manda me” (Is 6,8). È la risposta sempre nuova alla domanda del Signore: “Chi manderò?” (*ibid.*). Questa chiamata proviene dal cuore di Dio, dalla sua misericordia che interpella sia la Chiesa sia l’umanità nell’attuale crisi mondiale».

Da parte mia, voglio farmi eco di quello che abbiamo già vissuto in questa veglia di preghiera che voi, cari giovani, avete interpretato in modo suggestivo e intenso. Raccolgo qualcosa di ciò che abbiamo pregato, cantato e osservato nelle scene che avete messo davanti ai nostri occhi accompagnate da commenti molto belli. Complimenti! Continuate sempre così perché quello che avete fatto è straordinario. La preghiera che abbiamo rivolto al Signore e le parole di mons. Fernando Panico chiariscono il senso profondo della nostra vita cristiana che si riassume con questa espressione: “siamo tessitori di fraternità”.

La tessitura è un’arte molto antica. Dall’inizio dell’umanità, l’uomo ha sentito la necessità di comporre spezzoni di fili, metterli insieme e realizzare un vestito, realizzare le cose che servono per la vita. Attraverso l’abilità di mettere i fili in una maniera armonica, magari costruendo dei disegni che rendono ancora più bello il tessuto, quest’arte è giunta fino a noi. Ancora oggi, naturalmente con modalità differenti da quelle antiche, l’arte di filare e di tessere caratterizza l’umanità.

La tessitura assurge a simbolo della vita umana e cristiana. Essere uomini ed essere cristiani vuol dire “essere tessitori di fraternità”. L’intreccio tra la trama e l’ordito richiama l’intreccio dei nodi e delle vicende che caratterizzano l’esistenza. La vita consiste nella capacità di mettere insieme in maniera armonica fili differenti in modo da dare forma a un tessuto secondo un disegno e un ricamo prestabiliti. Per fare questo ci vuole pazienza, esercizio, tempo e capacità di unire ciò che è diviso. Prima, tutto era affidato alle abilità delle mani. Nel nostro tempo, si sono sostituite le macchine. Tuttavia anche oggi il lavoro ricamato a mano risulta più prezioso di quello prodotto dalle macchine.

Gli antichi avevano capito l’importanza di quest’arte. Per questo avevano creato dei racconti e dei miti. Ricorderete la figura di Penelope dell’Odissea che di giorno tesse la tela e di notte che la disfa in modo da avere tempo per attendere la venuta di Ulisse. È un’immagine straordinariamente evocativa. La storia dell’umanità, infatti, è un continuo tessere e ritessere. Anche le vicende del nostro tempo soggiacciono a questo criterio. Occorre avere la pazienza di tessere e di ritessere senza stancarsi e in modo sempre nuovo.

Un altro grande racconto è quello che si riferisce al mito di Arianna. Essa dona a Teseo un filo per trovare la strada giusta e così uscire dal labirinto. Anche questa è una immagine straordinaria della vita. Alcune volte essa sembra così complessa tanto da avere difficoltà a districarsi fino ad avere la sensazione di perdersi nei suoi meandri. Sembra che non vi sia una via d’uscita. Occorre qualcuno che indichi la strada per non perdersi nel labirinto.

Tessere e ritessere la tela è immagine della fraternità umana che bisogna continuamente ricostruire. Non è una cosa un dato di fatto, ma una *chiamata*. Abbiamo cominciato questa serata con la chiamata di Matteo da parte di Gesù. Matteo era un pubblicano, immerso nel denaro, nell’esigere le tasse. Gesù gli offre un’opportunità di cambiare vita. Ecco il filo che toglie Matteo

* *Riflessione* nella veglia missionaria, Chiesa della Natività B.M.V., Tricase, 15 ottobre 2020

dalla sua situazione e gli consente di iniziare una nuova vita. Anche la fraternità è un progetto da realizzare, e tutti siamo chiamati a dare il nostro contributo.

Anche la Vergine Maria, soprattutto nelle icone bizantine, viene raffigurata con in mano la lana e il fuso mentre è intenta a tessere. Nei suoi inni, sant'Efrem canta le lodi di "Maria tessitrice" dell'umanità di Gesù. Come un'esperta tessitrice, ella mette insieme l'umanità e la divinità di Cristo, figlio suo e Figlio di Dio. In lui, scopriamo la vera e perfetta umanità che ci fa riconoscere non estranei, nemici, avversari, ma fratelli.

Per fare questo c'è un altro passaggio che voi che voi avete ricordato con un'altra bellissima immagine di Rembrandt. Per riconoscersi fratelli bisogna riconoscere la paternità di Dio. Ecco perché Gesù ci ha insegnato la preghiera del Padre nostro. Quando recitiamo questa preghiera ci riconosciamo fratelli, perché riconosciamo Dio come Padre di tutti. Certo vivere la fraternità non è così facile. Il quadro di Rembrandt lo mette in evidenza. Mentre il padre e il figlio minore si abbracciano, il figlio maggiore sta in disparte. Sembra che non voglia entrare in questo dinamismo di figliolanza e di fraternità. Il padre va da lui e lo invita a riconoscere il fratello. Egli però si rifiuta. Il padre lo accoglie come figlio, lui però non vuole riconoscere il fratello. La fraternità, cari ragazzi, è un grande ideale a cui siamo chiamati, bisogna però saperla costruire.

La terza scena, che avete rappresentato, ci insegna il modo vivere la fraternità. Si diventa ogni girone fratelli attorno all'Eucarestia. Ci riconosciamo fratelli quando celebriamo insieme il mistero di Cristo nella Messa. Celebrare la liturgia vuol dire riscoprire le radici della fraternità con la conseguenza di prestare loro l'attenzione, di avere cura dei deboli, di soccorrere le persone fragili, di venire incontro agli ultimi. Accomunati dalla persona di Gesù viviamo nel mondo guardando l'altro con gli occhi di un fratello. Nella recente enciclica *Fratelli tutti*, Papa Francesco ci invita a vivere secondo questa prospettiva. Paternità, figliolanza e fraternità, caratterizzano la nostra vita cristiana. Allora auguro a me e a voi di essere veramente dei "tessitori di fraternità".